

# GIORNALE PER TUTTI

Amministrazione, Redazione:  
Associazione Filantropica  
CHIESA DEL REGNO DI DIO  
GLI AMICI DELL'UOMO  
Corso Trapani, 11 - 10139 TORINO  
Tel. 011.745102 - Fax 011.7776430

PUBBLICAZIONE SETTIMANALE

Conto C. postale n. 16.975.104  
Iban IT21076010100000015975104  
Chiesa Regno di Dio-Gli Amici dell'Uomo  
10139 Torino  
email: crdorino@libero.it  
www.chiesadelregnodidio.com

## La scienza della vita

Esposto del Messaggero dell'Eterno

L'APOSTOLO Paolo, scrivendo a Timoteo, esorta anche noi, dicendo a chi vuol intraprendere la corsa dell'Alto Appello: «Tu dunque, sopporta le sofferenze come un buon soldato di Gesù Cristo». Così, attraverso gli sforzi che compiamo per vivere il programma divino, si svela ai nostri occhi il mistero della pietà.

Attualmente, come ben sappiamo, l'umanità intera è decaduta, e questa decadenza dipende dalla disobbedienza della prima coppia umana, che da allora, invece di mettere al mondo dei figli di Dio, ha procreato degli esseri che si trovano sotto la potenza del falso dio, l'avversario, Satana. In conseguenza di ciò, il destino degli uomini è la distruzione, ma questa non era la sorte che Dio aveva stabilito per loro. Al contrario, la Genesi dice che Dio si esprime così: «Facciamo l'uomo a nostra immagine».

L'uomo, creato a immagine di Dio sul piano terrestre e materiale, avrebbe dovuto conformare la sua condotta al proprio organismo, che segue automaticamente la via dell'altruismo. L'essenza divina dell'uomo fa sì che egli non possa custodirsi se non sotto l'influsso dello spirito di Dio; finché si trova in quest'atmosfera, la sua capacità di vita è illimitata. È l'uomo stesso che limita tale capacità cambiando direzione, cioè sottraendosi all'influsso del fluido vitale, dell'unzione divina, e mettendosi sotto uno spirito contrario ai sentimenti divini che producono la sua prosperità.

Ciò che mantiene in vita, è l'amore. Ciò che alimenta la vita è la giustizia, e ciò che guida l'uomo nella vita, è la vera sapienza che esce dai santuari dell'Eterno. Quando l'uomo si custodisce in questo ambiente, non esiste alcun pericolo per lui e la sua vita è al sicuro. Si può così stabilire con chiarezza che l'uomo ha una vita illimitata, ma che egli stesso la limita col suo modo di comportarsi.

Quando l'uomo ha contratto delle buone abitudini secondo il pensiero del mondo, la sua vita può durare molto di più che se conducesse un'esistenza disordinata, senza freno nelle passioni. Se poi l'uomo si colloca sotto lo spirito divino e non esce da questo ambiente, può conservarsi all'infinito; ma, dal momento in cui entra in disaccordo coi principi della vita, pone un limite alla sua esistenza. Chi si lascia suggestionare dallo spirito demoniaco si allontana dai principi della vita. E più l'uomo si lascia suggestionare da tale spirito funesto, più si trova senza difesa di fronte al processo di distruzione che comincia ad agire in lui.

Quelli che sono particolarmente squilibrati vengono definiti pazzi, dato che hanno perso il controllo di sé. Ora, è interessante constatare e ricordare (perché è importante che ciascuno lo sappia) che la follia inizia generalmente da un orgoglio accentuato. Si può dire che tutti gli orgogliosi abbiano il germe della pazzia in loro, e ciò equivale ad affermare che tutta l'umanità ne è colpita, poiché tutti sono orgogliosi, noi compresi.

Noi frequentiamo la Scuola di Cristo, dove veniamo meravigliosamente educati per sbarazzarci del nostro orgoglio e di tutto ciò che ci separa dalla vita durevole e dal Regno di Dio. Pretendere di essere un consacrato e non fare il necessario, è un sintomo di squilibrio, e molti fra noi si trovano in questa condizione. Essere convinti di far parte del popolo di Dio, come gli Ebrei, ad esempio, e rinnegare Colui per il quale gli uomini sono salvati, è una manifestazione di follia altrettanto evidente.

Che cosa ci dà la prova che siamo veramente dei figli di Dio? Sono i nostri pensieri, le nostre parole e le nostre azioni. È la nostra condotta, quando si trova in perfetta armonia con la volontà e la mentalità divine. Possiamo giudicarci facendo un esame profondo e onesto del nostro cuore.

Quanti programmi, quanti progetti fanno gli uomini! Ma tutto finisce in bolle di sapone, quando la tomba si apre per inghiottire la sua vittima. Si è tanto sperato, lavorato, penato, sofferto, ed ecco il risultato: la morte. E una prospettiva che si può ben definire straziante, per chi non ha la speranza radiosa, inesprimibile, sublime del Regno di Dio. In questo Regno tutto il male, tutto ciò che fa soffrire sarà vinto, la morte non sarà più, tutto ridiventerà nuovo, grazie all'Opera benedetta del nostro caro Salvatore.

La morte, come si vede, è il salario del peccato, l'equivalenza del comportamento degli uomini che si trovano sotto la condanna. Mosè ha detto: «Scegli la vita, perché tu viva; perché vorresti morire?». E ha aggiunto: «Ama il tuo prossimo come te stesso, e Dio sopra ogni cosa; fa' questo e vivrai». A quell'epoca, il tempo menzionato da Giobbe non era ancora venuto, in cui «l'uno fra i mille» avrebbe indicato agli uomini, in modo chiaro, preciso e dettagliato, che cosa fare per non più morire. Oggi i tempi sono compiuti. *Il Libro del Ricordo* è scritto. Ciascuno può, se lo vuole, incamminarsi verso la vita, anche verso la vita eterna, secondo il suo destino previsto dall'Eterno.

L'amore e la purezza, generano la vita. Il peccato e l'odio, danno come risultato la distruzione. Fino ad ora gli uomini hanno scelto questa cattiva soluzione. Sono stati generati nel peccato, sono nati nell'iniquità e continuano su questo infelice binario di generazione in generazione. Eppure avrebbero potuto trovare il cammino della buona equivalenza nelle sante Scritture. Ma non hanno potuto comprendere, essendo nelle tenebre.

Occorreva dunque *Il Libro del Ricordo*, e anche la tribolazione, che gli uomini si infliggono da sé mediante il loro modo d'agire. Questa finisce per renderli coscienti delle cose, attraversando la spessa carapace della loro insensibilità. In genere gli uomini non vanno tanto per il sottile; mentono e dicono: «Era una menzogna di necessità». Così aggiungono bugie su bugie. Per finire divengono mentitori, ipocriti e assassini, a causa dei sentimenti di odio che coltivano in cuore contro il prossimo.

Per raggiungere la vita, occorre amare. Non basta essere indifferenti, e non augurare né bene né male agli altri. Bisogna voler bene. E quando si dice «Buongiorno» a qualcuno, si è già un ipocrita se non si mette in questa parola tutta la gamma dei sentimenti di bontà e di simpatia che dobbiamo provare per il nostro prossimo.

Non c'è dubbio che, per degli esseri decaduti come noi, amare veramente è una ginnastica non da poco per i nostri pensieri. Non si tratta, infatti, di accontentarsi di amare quelli che ci vogliono bene, o anche quelli che ci sono indifferenti; si tratta di amare anche i nostri nemici, di augurare loro del bene, mai del male. Ciò che ci aiuta quando ci troviamo di fronte a persone che ci sono ostili e fanno di tutto per metterci in difficoltà, è di dirci: amali comunque, un giorno saranno tuoi figli.

Come ho detto più sopra, gli uomini hanno limitato da sé la loro vita. Esistono per qualche anno sulla Terra, poi muoiono senza saper nulla della vita eterna che è loro destinata. Noi che conosciamo la verità, abbiamo il dovere di dar loro il buon esempio, di iniziarli in tutti i modi ai principi del Regno di Dio, soprattutto col nostro comportamento. E, per arrivare a questo, bisogna vivere l'unità e l'amore della famiglia divina, affinché anch'essi credano e si incammino nella buona direzione, senza più porre limiti alla loro esistenza.

Se vogliamo divenire degli esempi e degli educatori dell'umanità, dobbiamo naturalmente seguire con fedeltà le orme del nostro caro Salvatore. Bisogna trovare il coraggio di far

trionfare in noi la nuova creatura sull'antica. Bisogna combattere con perseveranza il buon combattimento della fede, senza temere le prove, al contrario. Ho detto perfino che bisogna essere contenti di avere dei nemici, così possiamo provare le nostre forze e misurare le nostre capacità nella realizzazione dei sentimenti divini.

È una cosa necessaria che ci proviamo e che ci giudichiamo, e non vi è nulla di meglio dell'avversità per aiutarci ad acquistare la giusta nozione di quello che siamo. Le difficoltà ci permettono anche di sviluppare in noi la mentalità divina, mediante gli sforzi che compiamo per superarle.

Dobbiamo divenire calmi, sereni, affettuosi, bendisposti e colmi di fede, anche in mezzo all'avversità. Possiamo arrivarvi, se confidiamo continuamente nell'Eterno, che ci ha promesso che nessun capello cadrà dalla nostra testa senza il suo consenso. Si tratta di restare, costi quel che costi, sulla Montagna di Sion, qualunque cosa inventi l'avversario per cercare di farci discendere. Bisogna bendarsi gli occhi per non vedere il male, turarsi le orecchie per non ascoltare cose cattive, serrare le mani dietro il dorso per non ricevere un cattivo dono contro il nostro prossimo.

L'avversario, naturalmente, vorrebbe a tutti i costi metterci in mano delle cattiverie e delle brutte cose; spetta a noi resistere con fede ferma, obbligandolo ad allontanarsi. È una lotta accanita che si scatena in noi, fra il vecchio uomo e il nuovo, fino al momento in cui la nuova creatura prevale; infatti noi non dobbiamo lottare soltanto contro la carne e il sangue, come dice l'apostolo Paolo, ma contro gli spiriti malvagi che vivono nell'aria.

Questi sono gli angeli decaduti che hanno seguito il figlio dell'Aurora nella sua disobbedienza, e che sono scatenati contro gli uomini. Già nella Genesi si parla di loro e dei giganti, dei semidei, frutto delle loro relazioni con le figlie degli uomini. Tali semidei, chiamati nephilims, commisero atti di violenza inaudita e causarono molti danni sulla Terra.

Nel capitolo 9 della Genesi è detto che Noè, dopo aver bevuto del mosto senza conoscerne gli effetti, si trovò in uno stato di ebbrezza. Il fatto è così raccontato: «Cam vide la nudità di suo padre e andò a riferirlo ai suoi fratelli. Allora Sem e Jafet presero il suo mantello, se lo misero assieme sulle loro spalle, e camminando a ritroso coprirono con esso la nudità di loro padre, che non videro, perché tenevano la testa voltata. Quando Noè si risvegliò dall'ebbrezza e seppe cosa aveva fatto il suo secondogenito, disse: «Maledetto sia Cam! che diventi lo schiavo degli schiavi dei suoi fratelli!». E disse ancora: «Benedetto sia l'Eterno, Dio di Sem, e che Cam sia loro schiavo! Che Dio estenda i possedimenti di Jafet, che egli abiti nelle tende di Sem, e che Cam sia loro schiavo!».

Da questa storia vissuta possiamo trarre una grande lezione, quella del rispetto e della considerazione che dobbiamo avere per l'Eterno e per il nostro prossimo. Se il nostro amore per il prossimo è sufficiente, lo potremo rispettare anche nelle sue defezioni. Occorre soprattutto avere rispetto per le persone anziane che, come equivalenza e risultato di una difficile vita trascorsa, hanno perduto in parte le loro possibilità e capacità.

Se Noè si è trovato per un momento in uno stato di debolezza, questo non vuol dire che non sia stato un uomo di Dio. E ugualmente Abramo, se ha avuto un istante di debolezza quando era nel paese di Abimelec, non è stato meno, per questo, un uomo di Dio. Le Scritture dicono anzi di lui che era l'amico di Dio. Perché? Perché si è umiliato e ha riconosciuto le sue mancanze.

L'Eterno non guarda alle povertà e alle mancanze. Guarda alle buone disposizioni del cuo-

re. Pensiamo a ciò che è detto di Rahab, che era una prostituta. Malgrado ciò, è diventata un'antenata del Signore Gesù. Del resto, l'Eterno ha detto anche a Pietro: «Non considerare impuro ciò che Dio ha purificato», per aiutarlo a fare il passo quando doveva recarsi a Cesarea da Cornelio, che era un pagano. Tutto questo è molto interessante per noi; sono lezioni meravigliose che dobbiamo ricordare, per poterci comportare come il Signore desidera, sviluppando il discernimento divino.

L'apostolo Paolo è stato un magnifico campione della verità. Ha manifestato uno zelo ardente per diffondere il Vangelo della grazia divina, la liberazione all'umanità gemente e morente. Non ha esitato a sopportare col nostro caro Salvatore le sofferenze che sono il retaggio del corpo di Cristo. E ha invitato anche Timoteo a fare altrettanto: «Tu dunque, sopporta le sofferenze come un buon soldato di Gesù Cristo».

Paolo risentiva dal cuore quanto fosse indispensabile che i membri del Sacrificio regale assolvessero fedelmente il loro ministero presso gli uomini, come preti e sacrificatori, secondo il piano di redenzione dell'Eterno. Il nostro caro Salvatore è passato per la sofferenza e la morte, per pagare il riscatto dell'umanità. È stato tentato come noi, ha sofferto come noi, e non per i suoi peccati, ma per quelli degli altri. È stato percosso duramente. Ha subito l'orribile infamia di essere inchiodato su una croce dal momento che la legge di Mosè diceva: «Maledetto colui che muore appeso al legno».

Il Signore Gesù ha sopportato tutte queste ignominie con coraggio. Nel Getzèmani la sua sofferenza era giunta a un punto tale che ha pregato il Padre con queste parole: «Padre, se è possibile, che questo calice si allontani da me!». Ma poi ha aggiunto: «Però non la mia volontà sia fatta, ma la Tua». Ha preso su di sé le sofferenze dell'umanità e i suoi peccati, per pagare il riscatto dei peccatori.

Tutto questo ci aiuta a comprendere in minima parte il valore della potenza spirituale che il Signore vuole conferirci per mezzo della fede.

Gli uomini sono stati creati a immagine di Dio. Sono fatti per la vita, non per la morte. Hanno capacità spirituali che li mettono in condizione di lasciarsi influenzare dal fluido vitale, lo spirito di Dio, per mezzo del quale possono ottenere la vita eterna. Ma dalla caduta in Eden in poi, sono discesi tutti nel soggiorno dei morti, essendo privati della comunione divina.

Tuttavia i meravigliosi disegni di Dio hanno previsto un riscatto per affrancarli e offrire loro una nuova vita. Il pagamento di tale riscatto è effettuato dal Cristo, testa e corpo, secondo la descrizione data nell'Apocalisse. La testa, cioè il nostro caro Salvatore, è mostrata risplendente, mentre il corpo è velato, e i piedi sono visibili, incandescenti come bronzo fuso.

Il corpo velato rappresenta l'epoca dell'Alto Appello, durante la quale la chiesa è rimasta misteriosamente nascosta. I piedi visibili, simili a bronzo incandescente, rappresentano gli ultimi membri del corpo di Cristo, attualmente ancora nella carne. Sono la rivelazione divina all'umanità gemente e morente; il loro ministero è quello di proclamare e di introdurre il Regno di Dio sulla Terra.

Non ci troviamo più dunque davanti a un mistero insolubile; è il tempo in cui il mistero di Dio è svelato. Sta per introdursi il Regno di Dio, e gli ultimi membri del corpo di Cristo completano ciò che resta da pagare per la liberazione degli uomini, mediante le sofferenze di Cristo che essi stessi sopportano, e mediante la loro morte in Cristo. Tali sofferenze sono state patite dal Piccolo Gregge, e lo sono ancora oggi.

L'Esercito dell'Eterno combatte il buon combattimento della fede per riformare il proprio

carattere e raggiungere così la vita eterna. Passa a sua volta per correzioni che è tenuto ad accettare, in quanto gli sono utili per trasformare la mentalità e acquisire i sentimenti del Regno di Dio, che lo renderanno degno di vivere in questo Regno benedetto.

Sia che appartenga al Piccolo Gregge o all'Esercito, ciascuno è chiamato al presente a dare la propria testimonianza alla verità. È una testimonianza che si dà con i nostri pensieri, con le nostre parole e con le nostre azioni. I consacrati la danno con la loro vita, che offrono in sacrificio vivente, santo e gradito a Dio, ciò che da parte loro rappresenta un culto ragionevole, come dice l'apostolo Paolo.

L'Esercito dell'Eterno è meravigliosamente consolato e incoraggiato dall'esempio che il Piccolo Gregge gli fornisce. Il Piccolo Gregge gli procura una grande benedizione e protezione, e lo aiuta a consolidare la propria vocazione ed elezione per rappresentare i primi uomini ristabiliti alla perfezione sulla Terra. Questi sentimenti fra Piccolo Gregge ed Esercito dell'Eterno devono intensificarsi al fine di creare il delizioso ambiente del Regno di Dio. Allora ciascuno si sente sostenuto, aiutato e non giudicato dal proprio fratello, ricevendo così l'incoraggiamento allo sforzo del cuore.

Quando gli uomini potranno risentire tali effluvi benedetti, emanati dai fratelli e sorelle, soprattutto nelle nostre care Stazioni, non esiteranno a unirsi all'Esercito dell'Eterno. E al termine della Restaurazione di ogni cosa cantata da tutti i profeti, l'Onnipotente vedrà la sua immagine riflessa nell'umanità rigenerata sulla Terra, educata ed elevata alla condizione di figli di Dio!

## DOMANDE SUL CAMBIAMENTO DEL CARATTERE

*Per domenica 31 Marzo 2024*

1. Il nostro comportamento è in accordo con la Legge del nostro organismo, che è altruistica?
2. Ci lasciamo guidare dalla sapienza vera che viene dai Santuari dell'Eterno?
3. Siamo coscienti che il nostro orgoglio accentuato è un inizio di follia, e lo combattiamo onestamente?
4. Confidiamo abbastanza nell'Eterno per restare amabili e calmi nell'avversità?
5. Abbiamo sempre il coraggio di fare trionfare la nuova creatura sulla vecchia?
6. Siamo spinti allo sforzo del cuore sentendoci sostenuti e aiutati e non giudicati dal prossimo?

Svizzera: Association Philantropique «L'Ange de l'Eternel»  
CH 1236 CARTIGNY (Genève) - 27, Route de Vallière

Francia: Association Philantropique «Les Amis de l'Homme»  
F 91210 - DRAVEIL - 108, Bd. Henri Barbusse

Dirett. Resp. Amministrativo F. GAMBERINI 10139 Torino  
Autorizzazione del TRIBUNALE di TORINO n. 4613 del 20-10-1993  
Stampato nella Tipografia Print Time - 10136 Torino